

ETICA E LIBERTÀ

In un video il testamento biologico di Ravasin malato di Sla: «Il mio rifiuto efficace anche se perdessi la capacità di esprimere la volontà»

«Se non riuscirò più a nutrirmi per bocca dico no anche alle terapie per la mia malattia Voglio una morte dignitosa»

Paolo, un altro caso Welby: «No all'alimentazione artificiale»

di Massimo Solani / Roma

«Nel momento in cui non fossi più in grado di mangiare o di bere attraverso la mia bocca oppongo il mio rifiuto ad ogni forma di alimentazione e di idratazione artificiale sostitutive della modalità naturale». È il testamento biologico che Paolo Ravasin, quarantottenne presidente della Cellula Luca Coscioni di Treviso con due figli di 19 e 10 anni, ha diffuso ieri in un video per «fissare» le sue volontà nel caso la Sclerosi Laterale Amiotrofica che ad anni lo ha inchiodato in un letto peggiorasse fino a fargli perdere i sensi e ridurlo in coma. Un nuovo caso Welby che in queste settimane di polemica drammatica sulla sorte di Eluana Englaro riaccende i riflettori sul tema della autodeterminazione dei malati terminali e del testamento biologico. «Tale rifiuto - prosegue Ravasin con un filo di voce respirando a fatica dopo la tracheotomia a cui è stato sottoposto nel 2005 - è da ritenersi efficace anche nella circostanza in cui perdessi qualsivoglia capacità di esprimere e ribadire la mia volontà. Inoltre, a partire dal momento in cui non fossi più in grado di nutrirmi e idratarmi attraverso la mia bocca rifiuto la somministrazione di qualsiasi terapia medica destinata a trattare la malattia di cui sono affetto e altre patologie sopravvenienti intese come complicazioni». Ravasin scandisce le parole con fatica, ma il senso di quelle frasi è un drammatico appello per vedersi riconosciuto il diritto di scegliere una morte dignitosa, più di quanto non possa essere la vita di un malato abbandonato dalle strutture pubbliche. «Accetto unicamente - prosegue nel video il presidente della cellula Luca Coscioni di Treviso - i farmaci necessari a trattare i sintomi dolorosi derivanti, in particolare modo, dalla disidratazione nella modalità di somministrazione che il mio medico riterrà appropriata. Affermo di essere stato informato e quindi sono pienamente consapevole delle conseguenze a cui mi espongo mediante tale rifiuto che tuttavia considero quale mia insuperabile manifestazione di volontà. Oppongo il mio rifiuto ad ogni trasferimento in strutture ospedaliere».

Le parole scandite con difficoltà per la tracheotomia: «No al trasferimento in ospedale»

ELUANA ENGLARO

Senato, la commissione dice sì al conflitto di attribuzione

La commissione Affari Costituzionali del Senato ha dato ieri parere favorevole alla sollevazione del conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sul caso di Eluana Englaro, approvando la relazione del presidente Carlo Vizzini, secondo cui la Cassazione si è di fatto sostituita al Parlamento svolgendo un ruolo legislativo. Ora toccherà all'Aula di Palazzo Madama pronunciarsi sulla questione. Contraria l'opposizione, che aveva presentato una relazione di minoranza stesa dal costituzionalista del Pd, Stefano Ceccanti. La relazione di Vizzini è stata approvata con 14 voti a favore e 12 contrari. Alcuni commissari del Pdl si erano fatti sostituire da altri colleghi (è il caso dei senatori Ferruccio Saro e Lucio Malan), confermando in questo modo un certo disagio che si era registrato nel centrodestra già nella seduta pomeridiana della Commissione. Quattro i motivi per non accogliere il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevati da Ceccanti nella sua relazione. «Primo motivo: non si tratta - spiega Ceccanti - di una sentenza definitiva della Corte e il conflitto di attribuzione si solleva solo nel caso di sentenze definitive. Secondo motivo: questa sentenza non ha valore extra omnes come per le leggi, ma è una sentenza inter partes. Terzo motivo: qui non si deve discutere il merito della sentenza, decidendo se è condivisibile o meno perché su questo ciascuno può avere le sue idee. Quando - sottolinea Ceccanti - si solleva un conflitto di attribuzione lo si fa perché si ritiene che la Corte non poteva decidere. Si discute di un problema di legittimità e non altro». Per quanto riguarda il quarto motivo, il costituzionalista del Pd ricorda che «il giudice non può rifiutarsi di decidere e quando non c'è una legge specifica egli, secondo l'articolo 12 del codice civile, cerca una interpretazione, quella che ritiene più convincente in base alle norme vigenti».



Il video di Paolo Ravasin www.lucacoscioni.it

I precedenti

Da Pier Giorgio a Nuvoli: il diritto della dignità

In tanti, sempre di più, che escono allo scoperto: per dire che esiste il diritto di morire dignitosamente, di rifiutare le macchine e i trattamenti artificiali quando la malattia non dà più scampo. E la vita «non è più come la vogliamo, come scegliamo di volerla vivere». Su internet. Moltissimi attraverso il sito dell'associazione Luca Coscioni. Con appelli, racconti, denunce. Era stato **Pier Giorgio Welby** a



presidente della Repubblica Napolitano per esprimere pubblicamente e politicamente il suo «no». La notte del 20 dicembre 2007 l'anestesista Mario Riccio lo

sollevò il coperchio su questo nuovo diritto, previsto per altro dalla nostra Costituzione. Welby scrisse al

ha sedato, poi il distacco del respiratore e l'addio, dopo 88 giorni di lotta. La sclerosi laterale amiotrofica inchiodava invece **Giovanni Nuvoli**, ex arbitro. Anche lui diceva no. A un calvario oltre che medico anche giuridico lungo 7 anni. Anche per lui una fine dignitosa. «È stata la Sla a indebolirlo quasi alla morte - hanno scritto i magistrati nella sentenza che ha accolto l'archiviazione per il Carlo Sini, il medico che si è occupato degli ultimi giorni di Nuvoli - e poi finirlo è stata la seta».

Una storia già nota quella di Paolo Ravasin. La cui vita, già segnata dal male terribile da cui è affetto dal 1998, è cambiata da quando, nel 2007, Maria Antonietta Coscioni è entrata nella stanza della struttura comunale di Ponte di Piave, in provincia di Treviso, dove Ravasin era costretto da quasi due anni. Una degenza resa intollerabile dalle condizioni della clinica gestita da una cooperativa sociale. «Il personale cambiava di continuo, e quasi nessuno aveva la preparazione e la qualifica adatta per prestarmi assistenza - raccontava nel novembre 2007 in una intervista concessa a Radio radicale, che ne aveva seguito le terribili vicende - La corrente saltava continuamente e la macchina che mi ossigena si spegneva: è successo per 18 volte in due anni e ogni volta erano minuti lunghissimi di agonia in apnea, mentre cercavo di spiegare alle infermiere come riattivarla. Una volta - spiegava - una di loro si rifiutò persino di intervenire dicendomi che non era compito suo. Nemmeno ad un animale potrei augurare una simile sofferenza». Ma Ravasin non si arrende, protesta e chiede attenzione. Gliela concedono i Radicali e l'Associazione Luca Coscioni. Fino all'incontro con Maria Antonietta, la vedova di Luca.

«Nella casa di riposo di Ponte di Piave Paolo ha dovuto sopportare sofferenze, incredibili - spiega oggi Marco Cappato, europarlamentare radicale e segretario dell'Associazione Luca Coscioni - e per questo ha lottato in prima persona per il diritto alle cure, insieme all'Associazione, ed ha ottenuto così il trasferimento in una sede più congrua alle sue cure. Proprio perché ha fatto questa lotta, per se e per gli altri, per evitare di essere trattato come un oggetto in questi mesi, si rifiuta oggi di rischiare di essere trattato di nuovo come un oggetto nel caso in cui perdesse coscienza. La sua testimonianza - ha concluso Cappato - dimostra anche come siano senza senso le disquisizioni sul fatto se l'idratazione e l'alimentazione artificiali siano o no delle terapie. Per Ravasin quello che conta che non si trasformino in una violenza».

Il racconto: per anni sono stato in clinica spesso le macchine si spegnevano e restavo in apnea

Esce oggi «Bavaglio», il nuovo libro di Peter Gomez, Marco Lillo e Marco Travaglio, con introduzione di Pino Corrias (Chiarelettere, pagg. 240, 12 euro). Sottotitolo: «Bloccare i processi, cancellare l'informazione, difendersi con l'impunità. Ecco perché Berlusconi sta preparando il bavaglio». Alla vigilia dell'approvazione del Lodo Alfano, che regala l'impunità al premier e alle altre tre cariche dello Stato, anticipiamo brani del capitolo che racconta quel che accade all'estero in materia di immunità.

specialità tutta italiana, come ha stabilito nel 2003 la Corte europea per i diritti dell'uomo, condannando l'Italia per avere «salvato» Vittorio Sgarbi e Francesco Cossiga: secondo Strasburgo, l'insindacabilità vale solo per fatti legati all'esercizio della funzione. In Germania, addirittura, l'immunità per opinioni e dichiarazioni all'interno delle aule parlamentari è esclusa per il reato di calunnia. E persino il Brasile ha abrogato l'immunità parlamentare nel 2003 grazie al nuovo presidente della Camera Aécio Neves, elogiato per questo dal suo omologo italiano Pierferdinando Casini. Altri azzardano arditi paragoni tra il Lodo e la pur deprecabile forma di immunità votata ad ampia maggioranza il 4 giugno 2003 da quasi tutti i gruppi del Parlamento europeo. Paragoni del tutto arbitrari. Anzitutto perché quel voto - che ha approvato lo Statuto del deputato europeo - non ha fatto che confermare un istituto già presente nell'ordinamento comunitario: cioè nel tratta-

to di Bruxelles dell'8 aprile 1965. (...) Va detto che l'Europarlamento ha fatto un uso molto oculato, e dunque eccezionale, di quell'istituto. Ne sa qualcosa Bernard Tapie: imprenditore, presidente dell'Olympique Marsiglia, ex ministro amico di François Mitterrand, fu condannato in appello a due anni di reclusione, più cinque di interdizione dai pubblici uffici, per 30 miliardi di tasse non pagate. All'epoca era eurodeputato socialista, ma rinunciò all'immunità e chiese al Parlamento di autorizzare il suo arresto. Poi si dimise da Strasburgo e si recò con le proprie gambe in carcere per scontare 8 mesi. Altri eurodeputati che erano «solo»

imputati si sono visti negare o revocare l'immunità: come il leghista Borghesio e il nazionalista francese Le Pen. Nel 1999 la Commissione europea presieduta da Jacques Santer dovette dimettersi in blocco per alcuni scandali finanziari: in particolare perché la commissaria francese Edith Cresson, ex premier a Pari-

Vediamo ora come si regolano alcuni Paesi europei, e non solo. Francia. Nel 1995 è stata soppressa l'autorizzazione a procedere per le indagini sui parlamentari, che dunque possono essere liberamente indagati. Fatte salve, ovviamente, le loro opinioni. (...) I giudici devono chiedere il permesso all'Assemblea nazionale (come in Italia dopo il '93) soltanto per arrestare un parlamentare. Ma il presidente del Consiglio e i suoi ministri non possono essere parlamentari, dunque non godono nemmeno di quel po' di protezione (per i reati di opinione) riservata agli eletti: né per gli atti legati alla loro funzione, né per quelli al di fuori. Sono cittadini come tutti gli altri. Anche il primo ministro. (...) Spagna. Il "modello spagnolo" di immunità, di cui si favoleggia da anni in Italia, non esiste. I parlamentari, in Spagna, sono perseguibili per i loro reati senz'alcuna limitazione. I magistrati, al momento del rinvio a

giudizio di un eletto, devono chiedere l'ok del Parlamento. Che, in trent'anni, non ha mai negato una sola autorizzazione al rinvio a giudizio (salvo in un caso: quello di un ex magistrato, poi eletto, che per errore aveva diffuso la fotografia del fratello di un latitante anziché quella del latitante). Quanto ai membri del governo (capo e ministri), sono responsabili penalmente per atti commessi all'interno e al di fuori delle loro funzioni: in questi casi, i processi vengono esaminati dalla Corte suprema. Senz'alcuna autorizzazione a procedere da parte del Parlamento, salvo che per i casi di altro tradimento o di un altro crimine contro la sicurezza dello Stato. Gran Bretagna. Parlamentari e ministri sospettati di reati sono trattati esattamente come gli altri cittadini, sia nelle cause civili sia in quelle penali. Possono essere esonerati dal comparire come testimoni in tribunale soltanto in procedimenti a carico di altri. Lo stesso vale per il premier e per gli altri ministri, che in

pratica non godono di alcun privilegio in materia penale né civile: salvo le scarse garanzie riservate ai parlamentari, sono cittadini di Sua Maestà come tutti gli altri. Solo la Regina, capo dello Stato, gode di immunità assoluta. (...) Germania. Nessuna protezione particolare per il premier e i suoi ministri. Per le indagini e l'arresto a carico dei parlamentari, la legge prevede l'autorizzazione a procedere del Parlamento, salvo che per i casi di flagranza del reato. La prassi vuole, però, che il Parlamento autorizzi preventivamente e automaticamente le indagini a carico dei suoi membri, con una deliberazione assunta una volta per tutte all'apertura di ogni sessione parlamentare. (...) Stati Uniti. Nessuna immunità per i parlamentari e nemmeno per l'uomo più potente del mondo: il presidente Usa. Che può essere indagato per reati precedenti o collegati all'esercizio delle funzioni. Il caso Nixon, incrinato da un procuratore speciale, oltreché dal Parlamento per il Watergate, è celeberrimo. Il caso di Bill Clinton è ancor più esemplare: il procuratore Kenneth Starr investigò e lo interrogò sia su un fatto commesso da presidente (le bugie sulle relazioni sessuali con Monica Lewinsky), sia su vicende precedenti ed extrafunzionali (banca carotta e truffa per i pasticci finanziari del caso Whitewater). (...) Scagionato penalmente nel caso Lewinsky,

IL LIBRO

Lodo Alfano e immunità per le alte cariche Non è vero che «Così fan tutti»

di Peter Gomez, Marco Lillo e Marco Travaglio

